

LICEO - GINNASIO
«FRANCESCO SCADUTO» - BAGHERIA

ANNALI

1989 - 1990

Francesco Scaduto

di *Giuseppe Speciale*



L'on. Giuseppe Speciale durante lo svolgimento della conferenza del 9.12.1989 presso il Liceo -Ginnasio *Francesco Scaduto* (il primo da destra seduto al tavolo; accanto e con il microfono: il Preside Vincenzo Monforte)



«Francesco Scaduto è uno degli uomini di più acuto ingegno che abbia conosciuto.» Con queste parole Carlo Arturo Jemolo comincia la sua introduzione a *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie. Dai Normanni ai giorni nostri (sec. XI-XIX)*, opera ristampata dalla Regione Siciliana nel 1969.

Stato e Chiesa nelle Due Sicilie è, forse, l'opera più importante scritta da Francesco Scaduto, ancora oggi di grande attualità. Essa apparve per la prima volta a Palermo nel 1887, per i tipi dell'editore Andrea Amenta.

Francesco Scaduto aveva allora ventinove anni, essendo nato a Bagheria il 30 luglio 1858. Se consideriamo il periodo preso in esame dall'autore, nove secoli, e la complessità degli avvenimenti succedutisi nella storia della nostra isola, allora veramente al centro dell'Europa, ci rendiamo conto della immane fatica, anche fisica, che lo studioso dovette affrontare per portare a termine il suo lavoro.

Egli dovette studiare migliaia di documenti d'archivio, ricostruire avvenimenti e istituti giuridici che presentavano enormi difficoltà di interpretazione. Che cosa poté indurre un giovane di Bagheria, cento e più anni fa, ad affrontare una materia come questa che anche allora poteva apparire arida, oltre che irta di enormi difficoltà?

Intanto bisogna tener presente il particolare momento in cui il giovane bagherese si forma. L'Italia è diventata da poco uno Stato unitario. Scaduto proviene da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, cui l'unità d'Italia ha aperto nuove prospettive.

La nostra città era allora un piccolo centro agricolo dove si coltivavano principalmente la vite, l'ulivo, il mandorlo e il sommacco, un arbusto dalle cui foglie si estraeva il tannino, indispensabile per la concia delle pelli. C'era qualche frutteto irriguo alla foce dell'Eleuterio, ma il limone e il mandarino erano ancora piante confinate nei cosiddetti giardini di delizia. A sud dell'abitato dominava il latifondo, in gran parte incolto o malcoltivato. Non c'erano scuole pubbliche.

Con l'unità le cose cambiano, e Bagheria conosce un periodo di rapido sviluppo economico, sociale e culturale.

Viene lottizzato, in base alla legge Corleo del 1861, l'ex feudo dell'Accia, per secoli abbandonato a pascolo naturale. L'ex feudo, che era di proprietà dei monaci di Santa Zita, era stato nell'immaginario collettivo dei bagheresi una specie di terra promessa.

Oggi noi vediamo la piana di Bagheria così verde e crediamo che sia stata sempre così. In realtà il verde che ancora ci è dato vedere è un verde tutto

artificiale, prodotto cioè dell'intelligenza e della fatica dell'uomo. La terra, la terra buona, quella che poteva dare prima di tutto il grano, era quella che si estendeva a sud dell'abitato. E per questa terra i bagheresi avevano lottato per decenni.

La massiccia partecipazione di Bagheria alla rivoluzione del 1848 si spiega con questa aspirazione. Le squadre che partirono da qui per partecipare alla insurrezione della Fieravecchia avevano questo obiettivo. Purtroppo la «rivoluzione» durò appena un anno e mezzo e quel sogno dovette essere rimesso nel cassetto.

Quando nel settembre 1865 più di mille bagheresi ebbero assegnati i lotti di terra in cui era stato suddiviso l'ex feudo dell'Accia, si aprì per la nostra città una nuova era. L'abitato che era addossato alla Madrice e all'antico palazzo dei Butera si espanse: sorsero abitazioni, magazzini e palmenti.

Nel giro di pochi anni i nostri antenati compirono sulle colline dell'Accia un vero e proprio miracolo.

In tutto l'ex feudo, al momento della lottizzazione, furono contate cento piante. Subito la terra fu coperta da un mare di viti e di altri alberi fruttiferi. E sono i profitti ingenti ricavati dalle nuove coltivazioni che consentono di trasformare la fascia costiera in un immenso giardino di limoni. Con le conseguenze positive che si sono avute almeno fino a ieri.

Ma torniamo a Francesco Scaduto.

Nel 1863, padre Francesco Castronovo, un prete liberale, apre a Bagheria un convitto e lo intitola ad Alessandro Manzoni. Questa istituzione scolastica ha un ruolo decisivo nello sviluppo culturale di Bagheria. Da questa convitto usciranno schiere di giovani studiosi, alcuni dei quali raggiungeranno le vette più alte della cultura italiana.

Francesco Scaduto, anche se non fu allievo di padre Castronovo, si forma in questo contesto. Egli assorbe i valori più importanti della cultura post-risorgimentale, studiando all'università di Palermo.

In origine, le sue tendenze erano letterarie. Era attratto in particolare dagli studi di glottologia, che per due anni seguì nell'università del capoluogo dell'isola. Poi si trasferì all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (così si chiamava allora quella università) dove insegnavano grandi maestri della filologia, della critica e della storia. Ivi si laureò nel luglio 1881 in lettere e storia.

Ma Scaduto — come osserva il suo grande discepolo Carlo Arturo Jemolo — era un giurista nato e, attraverso la storia, conobbe il diritto. La svolta avviene in Germania dove si reca a studiare con una borsa di studio e dove diventa allievo di maestri allora celebrati come il Friedberg, l'Hinschius e l'Humbler.

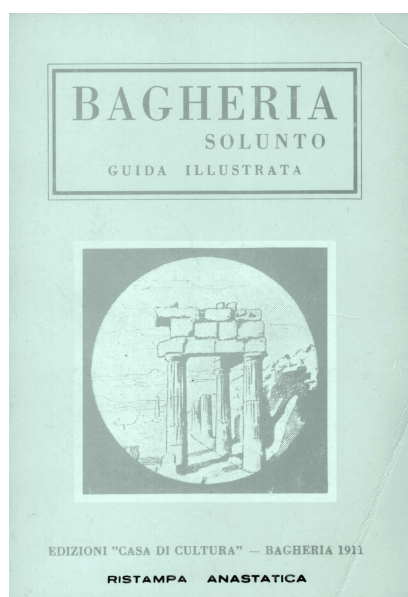
L'asse dei suoi interessi culturali, sotto la guida di questi maestri, si sposta verso la storia del diritto italiano e in particolare verso la storia dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Nel 1883, a due anni dalla laurea, ebbe per titoli la libera docenza in storia del diritto italiano e in diritto ecclesiastico nell'Università di Roma. Contemporaneamente vince un concorso per il perfezionamento all'estero e va a Londra e a Parigi.

La sua carriera universitaria viene accelerata. Nel 1884 Scaduto viene nominato professore incaricato di diritto ecclesiastico nell'allora Regia Università di Palermo e due anni dopo, in seguito a concorso, professore straordinario di diritto ecclesiastico nella Università di Napoli, che era allora fra le più prestigiose d'Italia. Nel 1889 fu promosso professore ordinario della stessa materia.

Francesco Scaduto insegnò a Napoli fino al 1911, quando si trasferì all'Università di Roma. E proprio quell'anno fu pubblicata a Bagheria una *Guida illustrata* della nostra città a cura di un nutrito gruppo di intellettuali di orientamento laico che si raccoglievano attorno a Gioacchino Guttuso.

Per quei giovani Francesco Scaduto rappresentava l'ideale del nuovo intellettuale italiano.



La guida traccia un breve ma entusiastico profilo dello Scaduto ed elenca ben 104 sue pubblicazioni di argomento storico e giuridico. Basta scorrere questo elenco per avere un'idea della prodigiosa attività scientifica del nostro grande concittadino.

Citerò qualche titolo: *Stato e Chiesa negli scritti politici dalla fine della lotta per le investiture sino alla morte di Ludovico il Bavaro*, edito dalla prestigiosa casa editrice Le Monnier di Firenze (1882); *Il divorzio e il cristianesimo*; *Guarentigie pontificie e relazioni fra Stato e Chiesa* (Torino, Loescher, 1885); *Il concetto moderno del diritto ecclesiastico*, sempre dell'85; e infine dell'87, come abbiamo visto, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie*.

Ma Francesco Scaduto non è uno studioso chiuso nella sua torre d'avorio. Egli esercita il suo magistero dalla cattedra, ma interviene con grande autorevolezza nel dibattito culturale e politico. La materia che egli trattava oggi può apparire ad un osservatore superficiale di scarso interesse. Non è così. Certo, oggi, il rapporto fra Stato e Chiesa fra Chiesa e società civile è profondamente mutato e mutato in meglio. Ma, se oggi l'Italia e la Chiesa hanno potuto regolare i loro rapporti in base ad un nuovo Concordato che per giudizio unanime supera quello del 1929, ciò si deve in primo luogo alla dottrina e alla lunga battaglia ideale di Francesco Scaduto.

Fino a quando non appare sulla scena della cultura italiana Francesco Scaduto, in Italia il diritto ecclesiastico, quale disciplina giuridica

scientificamente valida, non esisteva. Nelle nostre università si insegnava ancora il diritto canonico, che è cosa ben diversa dal diritto ecclesiastico, che è invece una parte del diritto pubblico. Ebbene, Francesco Scaduto è il fondatore di questa branca del diritto pubblico italiano.

Il Risorgimento con i suoi forti contrasti fra Stato e Chiesa, con le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, con la famosa breccia di Porta Pia, che restituiva all'Italia la sua capitale, aveva dato luogo ad una grande battaglia ideale e politica che soltanto in questi ultimi anni ha avuto la sua conclusione con la stipula di un nuovo Concordato fra lo Stato Italiano e la Chiesa di Roma.

Voi giovani, che siete investiti in prima persona dalle nuove norme che regolano l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, siete testimoni della grande attualità di questi problemi e, soprattutto, del pensiero di Francesco Scaduto, il quale, assieme a Vittorio Emanuele Orlando e a Gaetano Mosca, entrambi palermitani, rappresenta quella triade eccezionale che influenzò il pensiero politico e giuridico dell'Italia a cavallo fra Ottocento e Novecento.

Francesco Scaduto fu un innovatore non solo nel campo del diritto ma anche in quello politico. Egli era figlio della cultura post-risorgimentale che, per profonde ragioni storiche, era una cultura laica.

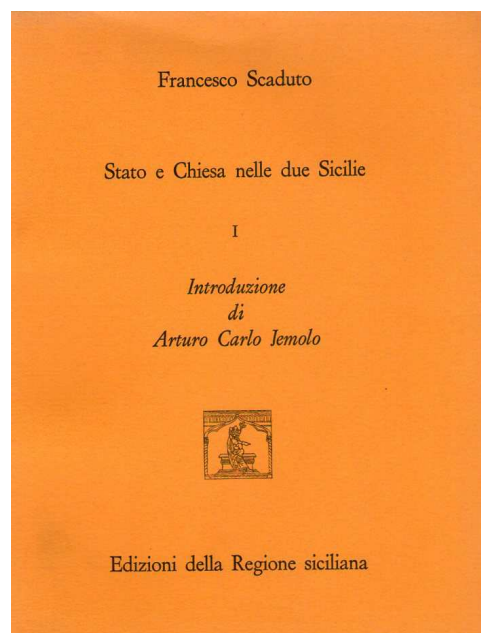
«Scaduto fu sicuramente un laico,» scrive sempre Carlo Arturo Jemolo, «non un irreligioso.» E da una posizione laica combattè per tutta la vita quegli istituti della Chiesa che contrastavano con una visione moderna e laica della società civile.

Il nocciolo della sua concezione giuridica e politica del rapporto fra Stato e Chiesa era nettamente separatista. Egli era deciso assertore, cioè, della netta separazione fra Stato e Chiesa. Uno Stato, dunque, che non chiedesse conto a nessuno dei suoi convincimenti religiosi e una Chiesa come libera associazione di credenti.

Quando noi assistiamo alla nascita di nuove basi organizzative della Chiesa cattolica in Italia e vediamo che i ministri di essa si rivolgono direttamente ai fedeli per esortarli a concorrere al finanziamento della Chiesa stessa, noi verificiamo appunto un altro degli aspetti della dottrina di Francesco Scaduto.

Oggi siamo di fronte ad uno Stato e ad una Chiesa completamente autonomi nel loro ambito.

Non è un caso che autorevole membro della delegazione che ha condotto, per la parte italiana, le trattative per il nuovo Concordato fosse il prof. Margiotta Broglio, titolare della cattedra di diritto ecclesiastico dell'Università di Firenze,



che conosce, come nessun altro forse in Italia, l'opera di Francesco Scaduto, la cui attualità ha dimostrato in una bellissima conferenza tenuta alcuni anni addietro nella sala del Consiglio Comunale assieme allo storico Giuseppe Giarrizzo. Entrambi hanno dimostrato una conoscenza impressionante dell'opera e del pensiero di Scaduto.

Purtroppo, a quella conferenza, forse per un difetto di organizzazione, ha partecipato uno sparuto numero di bagheresi. Una grande occasione mancata per la cultura di Bagheria.

Manifestando qui il mio grande disappunto per questo fatto, spero che, almeno, qualcuno si muova per recuperare e pubblicare i testi di quella conferenza. Sarebbe un modo degnissimo per onorare la memoria di Francesco Scaduto e per trasmettere alle nuove generazioni la coscienza delle nostre vere radici, che sono quelle di una comunità che ha avuto sempre il culto del lavoro, dell'intelligenza, dell'arte e della scienza.

Ed è anche questo un modo positivo per combattere quelle che sempre più si manifestano come la grande piaga dei nostri giorni: la droga e la mafia.

Avviandomi alla conclusione, vorrei tentare di completare questo profilo di Francesco Scaduto ricordando che egli coronò la sua brillantissima carriera universitaria mantenendo con grandissimo prestigio la carica di rettore dell'Università di Roma dal 1919 al 1923. In quello stesso anno fu nominato senatore del regno. Anche in quella sede parlamentare si distinse per la sua immensa cultura giuridica e storica e per la sua laboriosità; in un'assemblea che, è bene ricordarlo, dalla maggior parte dei suoi membri era considerata una sinecura. Anche al Senato portò il prezioso contributo del suo pensiero nella elaborazione del nuovo codice civile.

Quelli che ebbero la fortuna di averlo come maestro ricordano non solo la grande dottrina ma le grandi qualità umane.

E vorrei citare ancora la testimonianza di Carlo Arturo Jemolo.

Jemolo è stato uno dei tanti discepoli di Scaduto che ne hanno continuato con grande impegno l'insegnamento. Accanto a lui vanno ricordati Gaspare Ambrosini, che dello Scaduto sposò la figlia, e Pietro Agostino D'Avack. Ambrosini è stato uno dei più grandi costituzionalisti italiani di questo secolo e questo merito gli è stato riconosciuto quando è stato eletto alla carica di presidente della Corte costituzionale. Il D'Avack è stato doppiamente successore di Scaduto: nella cattedra di diritto ecclesiastico e nel rettorato dell'Università della Sapienza di Roma.

Tutti e tre questi personaggi, allievi del laico Scaduto, erano profondamente cattolici. E questa è una ulteriore prova del grande spirito di tolleranza che animò sempre il loro grande maestro.

Ed è significativo che, quando in Italia si pose il problema del divorzio, il cattolico D'Avack, memore dell'insegnamento del suo maestro, sostenne in

pieno la tesi, avversata dai circoli più integralisti, secondo la quale il Parlamento italiano aveva pieno diritto di legiferare in questa materia delicata, così come di fatto è poi avvenuto.

A testimonianza della modernità di Scaduto vorrei ricordare infine che egli, in anni ormai molto lontani, nel 1919, sostenne, in una memorabile prolusione all'anno accademico dell'Università di Roma, la necessità di un deciso inserimento della donna nel tessuto vitale della società italiana.

Questo a grandi linee il ritratto di un concittadino del quale non solo noi ma la cultura italiana ancora oggi va fiera, questo lo studioso sotto il cui nome voi giovani preparate il vostro avvenire.